

Clara Hastrup  
FISHPHONICS: ACCELERANDO

04.04.2024 - 11.05.2024  
Corso Sempione, 33  
20145 Milan - IT

La complessità dell'umorismo può manifestarsi in forme oscillanti tra liberazione e malinconia, oscurità e leggerezza, ironia e fascino. Spesso, simili stati d'animo ci attraversano prima che le loro cause vengano alla coscienza, anticipandone la comprensione.

Nella pratica di Clara Hastrup, l'umorismo resiste alla logica della causa e dell'effetto, evocando l'assurdità di un sistema in cui tutto è evidente, concreto e funzionale, ma allo stesso tempo è anche gioco e illusione. Presentata negli spazi di MATTA, *Fishphonics: Accelerando* (2024) è un'opera ambientale che orchestra elementi organici e artificiali in un sistema di acquari e strumenti musicali, che si attivano meccanicamente nello spazio oscurato.

Proiettati dall'alto, fasci di luce si infrangono nell'acqua e raggiungono i sensori sul fondo delle due vasche, delineando un campo di assi verticali. Attraversandoli, i pesci proiettano un'ombra su un fotorecettore che, per mezzo di un microcontrollore, attiva due xilofoni e due metallofoni facendoli suonare.

In questo modo, le posizioni e i movimenti dei pesci si traducono in note musicali, generando composizioni aleatorie che alternano armonia e stati caotici, mescolando la malinconia dei suoni e l'umorismo degli autori inconsapevoli della performance.

Nell'intimità degli spazi, con le finestre rivestite di vinile specchiato, un intreccio di cavi, circuiti e scatole di derivazione complica le percezioni, insieme a tamburelli appesi a sostegni e al sistema di amplificazione. Emerge così un contrasto tra l'apparente complessità dell'installazione e la trasparenza analogica della sua meccanica.

Il titolo si riferisce anche al ritmo musicale che, potenzialmente, aumenterà se la popolazione dei pesci si moltiplicherà nel corso della mostra, o se questi cresceranno.

È come se il sistema mettesse in scena la parodia della propria struttura, in una sorta di commedia della procedura che trasforma la razionalità contemporanea in un'esperienza estetica, persa nel fascino delle cause e degli effetti.

L'opera crea un'atmosfera familiare e straniante allo stesso tempo, attraverso oggetti che hanno perso la loro funzione originaria, nel processo di trasformazione delle loro logiche intrinseche. Ricontestualizzati, diventano attori spettrali di una realtà altra, come una sorta di animazione insofferente ad ogni prospettiva univoca.

Tutto è evidente e funzionale, ma non ci sono obiettivi. Al loro posto, si delinea un sistema di opposizioni binarie, ad esempio tra organico e inorganico, animato e inanimato, naturale e artificiale, libertà e vincolo. Con delicata ironia, questa struttura è ricondotta all'ambito del gioco, come nuova narrazione volta a restituire la complessità degli stati emotivi.

L'installazione non imita le forme e funzioni della tecnologia, ma le supera sublimandole nel fragile sistema degli opposti, che tendono ad avvicinarsi e sovrapporsi.

Caotico e ordinato, analogico e digitale, rumore e silenzio, fluiscono l'uno nell'altro generando un sistema autonomo, che basta a se stesso. Affidare ai pesci la composizione della musica è anche un modo per contrastare le fantasie antropocentriche e le gerarchie tra le specie, riconfigurando la connessione con il mondo naturale, rifiutando l'opposizione con gli elementi artificiali.

Spesso nella pratica di Clara Hastrup la disarmante linearità meccanica si oppone all'illusione tecnologica e alle sue mitologie. Sotto questa luce, lo svelamento inaspettato del meccanismo può essere comico, chiamando in causa rapporti di potere, avvicinandosi alla satira o alla parodia.

Di conseguenza, è importante che la struttura dell'installazione sia visibile, rendendone comprensibile il funzionamento e permettendo ai visitatori di districarsi criticamente nello spazio.

MATTA  
info@mattamatta.it  
www.mattamatta.it

Clara Hastrup  
FISHPHONICS: ACCELERANDO

04.04.2024 - 11.05.2024  
Corso Sempione, 33  
20145 Milan - IT

In *Fishphonics: Accelerando* l'atmosfera ricorda i cartoons delle origini, come ad esempio le sinfonie marine del corto Disney *Frolicking Fish* (1930), o le società subacquee di *Neptune Nonsense* (1936) dei Fleischer, o dove tutto ha vita, è connesso e pieno di possibilità. Queste creazioni mostravano come un'alterità mutevole, fantastica e utopica potesse aleggiare sotto la superficie della realtà.

In modo analogo, nell'installazione la natura si ribella al suo mutismo, svincolandosi dalla logica della causalità attraverso l'immaginazione. Tutto il sistema è disposto in modo funzionale, logico, concreto, ma allo stesso tempo è pervaso dalla percezione, simultaneamente illusoria e reale, che i pesci stiano suonando.

In questa prospettiva, l'umorismo deriva anche dalla trasformazione di esseri organici in attori inconsapevoli, riconnettendosi a *Fishdriver (Run Free)*, 2021, dove il controllo di una Lamborghini in miniatura è affidato a un singolo pesce combattente, e le piante, all'improvviso, girano vorticosamente su loro stesse, senza una causa apparente.

*Fishphonics: Accelerando* avvia un processo musicale che reagisce agli stimoli ambientali, superando la composizione e il loop. Da questo punto di vista, un precedente significativo è *Do-Re-Mi-Fa-Ce-Re-AI* (2023), dove i cereali cadono sui metallofoni per mezzo di un meccanismo di apertura, facendoli suonare. Pur essendo un sistema lineare, l'esperienza sonora è infatti imprevedibile, ponendo le basi per un potenziale musicale generativo.

Come nella gestualità meccanizzata di Charlie Chaplin in *Modern Times* (1936), avviene una sorta di incorporazione mimetica del processo di produzione. Ma la complessità delle percezioni oltrepassa il nonsenso dada che nasce dalla macchina, innestando la comicità nella sublimazione del processo tecnologico.

Una parodia così astratta cessa quasi di essere tale, smarrendosi nel fascino dell'acqua, della musica, delle ombre e dei cavi. Le interpretazioni si diluiscono nel sistema sonoro di acquari e nell'animazione musicale, perdendo di senso e conservando un ironico smarrimento. In questo modo, l'incanto si impone gradualmente sull'umorismo.

Come nell'ambito del gioco, o dell'esperimento, il sistema opera nei limiti di regole in parte arbitrarie. La scelta degli strumenti e dei pesci, la dimensione delle vasche, l'orchestrazione degli spazi determinano le condizioni di possibilità di una composizione aleatoria.

C'è qualcosa di comico nella pianificazione di processi imprevedibili e nella progressiva perdita di controllo dell'artista sull'opera, i cui elementi si uniscono in una cacofonia di eventi che si allineano, generando la musica.

Di conseguenza, l'installazione diviene autonoma rispetto al visitatore, che è principalmente uno spettatore. Il sistema continua, infatti, a vivere e funzionare indipendentemente dalla presenza delle persone, in base ai ritmi circadiani dei pesci e ad esigenze biologiche che non riguardano gli esseri umani. In questo senso, la stessa artista è progressivamente esclusa dall'opera.

La necessità di estraniarsi dal pubblico, così come il desiderio di farsi da parte rispetto all'opera, possono portare dalla malinconia alla disillusione. Ma è solo un attimo. Lo svelamento è infatti l'antidoto all'amarrezza del nonsenso delle cose. In quest'ottica, l'umorismo passa da problema concettuale a soluzione, oltrepassando ogni bisogno di interpretazione.

Niccolò Gravina

MATTA  
info@mattamatta.it  
www.mattamatta.it

Clara Hastrup  
FISHPHONICS: ACCELERANDO

04.04.2024 - 11.05.2024  
Corso Sempione, 33  
20145 Milan - IT

The complexity of humor can manifest in forms oscillating between liberation and melancholy, obscurity and grace, irony and fascination. Often, such states of mind pervade us before their causes come to consciousness, anticipating their understanding.

In Clara Hastrup's practice, humor resists the logic of cause and effect, evoking the absurdity of a system where everything is evident, concrete, and functional whilst being playful and illusory.

Presented in the spaces of Matta, *Fishphonics: Accelerando* (2024) is an environmental work that orchestrates organic and artificial elements in a system of aquariums and musical instruments, which mechanically activate in the darkened space.

Beams of light are projected from above. They break into the water and reach the sensors at the bottom of the two tanks, outlining a field of vertical axes. As they pass through them, fish cast shadows onto photoreceptors which activate the xylophones and metallophones via a microcontroller.

In this way, the fish's positions and movements are translated into musical notes, generating aleatory compositions that alternate harmonic and chaotic states, juxtaposing the melancholic feel of the sounds with the humor of the unwitting authors of the performance.

In the intimacy of the spaces, with windows lined by mirrored vinyl, a tangle of cables, circuits, junction boxes, tambourines on stands and an amplification system complicates perceptions. Thus, a contrast emerges between the apparent complexity of the installation and the analog transparency of its mechanics.

The title also refers to the musical rhythm that increase when the fish population multiplies during the exhibition, or if they grow in size.

It is as if the system stages the parody of its own structure, in a sort of comedy of procedure that transforms contemporary rationality into an aesthetic experience, lost in the fascination of cause and effect.

The work creates a familiar and estranging atmosphere at the same time, through objects that have lost their original function, in the process of subverting their intrinsic logics. Re-contextualized, they become spectral actors of another reality, like a kind of animation that is intolerant of any univocal perspective.

Everything is evident and functional, but there are no objectives. In their place, a system of binary oppositions is outlined, between organic and inorganic, animate and inanimate, natural and artificial, freedom and constraint. With delicate irony, this structure is brought back to the realm of play, as a new narrative aimed at restoring the complexity of emotional states.

The installation does not imitate the forms and functions of technology but exceeds them through their elevation in the fragile system of opposites, which tend to approach and overlap.

Chaotic and orderly, analog and digital, noise and silence flow into each other, generating an autonomous system, self-sufficient. Entrusting the composition of music to the fish is also a way to counter anthropocentric fantasies and hierarchies between species, reconfiguring the connection with the natural world and rejecting any opposition with the artificial elements.

Often in Clara Hastrup's practice, the mechanical linearity opposes technological illusion and its mythologies. In this light, the unexpected unveiling of the mechanism can be comical, calling into question power relations and approaching satire or parody.

It is therefore important that the structure of the installation is visible, making its operation understandable and allowing visitors to critically navigate the space.

MATTA  
info@mattamatta.it  
www.mattamatta.it

Clara Hastrup  
FISHPHONICS: ACCELERANDO

04.04.2024 - 11.05.2024  
Corso Sempione, 33  
20145 Milan - IT

In *Fishphonics: Accelerando*, the atmosphere recalls the early cartoons, such as Disney's *Frolicking Fish* (1930), or the underwater societies of *Neptune Nonsense* (1936) by Fleischer, where everything is alive, connected, and full of possibilities. These creations showed how a mutable, fantastic, and utopian alterity could hover beneath the surface of reality.

Similarly, in the installation, nature rebels against its mutism, breaking free from the logic of causality through imagination. The whole system is arranged in a functional, logical, concrete manner, but at the same time, it is permeated by the simultaneously illusory and real perception that the fish are playing music.

In this perspective, humor also derives from the transformation of organic beings into unwitting actors, reconnecting to *Fishdriver (Run Free)*, 2021, where control of a miniature Lamborghini is entrusted to a single fighting fish, and plants suddenly whirl around themselves without any apparent reason.

*Fishphonics: Accelerando* initiates a musical process that reacts to environmental stimuli, surpassing composition and looping. From this point of view, a significant precedent is *Do-Re-Mi-Fa-Ce-Re-AI* (2023), where cereals fall on metallophones through an opening mechanism, making them play music.

Despite being a linear system, the sound experience is unpredictable, laying the groundwork for potential generative music.

As in Charlie Chaplin's mechanized gestures in *Modern Times* (1936), there is a sort of mimetic incorporation of the production process. But the complexity of perceptions goes beyond the Dada nonsense born from the machine, embedding humor in the sublimation of the technological process.

It is a parody so abstract that it almost ceases to be one, dissolving into the fascination of water, music, shadows, and cables. Interpretations dilute into the sound system of aquariums and musical animation, losing meaning and retaining an ironic bewilderment. In this way, enchantment gradually imposes itself on humor.

As in the realm of play or experiment, the system operates within the limits of partly arbitrary rules. The choice of instruments and fish, the size of the tanks and the orchestration of spaces determine the conditions of possibility of an aleatory composition.

There is something comical in the planning of unpredictable processes and in the progressive loss of control of the artist over the work, whose elements come together in a cacophony of events that align and generate music.

Thus, the installation becomes independent of the visitor, who is merely a spectator. The system continues to live and function independently of people's presence, based on the circadian rhythms of the fish and biological needs that do not concern humans. In this sense, the artist herself is progressively excluded from the work.

The need to estrange oneself from the public, as well as the desire to step aside of the work, can lead from melancholy to disillusionment. It is however just a moment. The unveiling is indeed the antidote to the bitterness of the nonsense of things. In this perspective, humor moves from a conceptual problem to a solution, transcending any need for interpretation.

Niccolò Gravina

MATTA  
info@mattamatta.it  
www.mattamatta.it

*Em G/D D D6*  
*Em G/D D D6*

...poi ripeti Em e ricominci da capo - Lui mette le dita sulle corde e inizia a muovere la mano - *EmG/D D...*  
*...D6*

- Aspetta, ricomincio. - riprende a suonare gli accordi appena imparati.

*Em G/D D D6* - Ripete una paio di volte. - Eccola. - Mi chiede di cantare. - Ora canto, te lo giuro.

- *Oh, she said in triumph* - Inizio.

- La devi prendere più alta la prima nota.

Ci sto provando. - Ricomincio frustrata per le sue interruzioni. - *Oh, she said in triumph. Oh, she said to me. Baby you are...*

Mi fermo di colpo. - Smettila, la voglio suonare io.

- Che poi chissà perché ti ostini a imparare a suonare solo canzoni di ragazzi morti.

Ho l'impressione che le melodie delle loro canzoni siano più semplici. Lo penso, ma non gli rispondo. Così mi ero convinta la settimana prima guardando un video su YouTube di un ragazzo a petto nudo che si filmava mentre suonava XXXTentacion nella sua camera. Ero ossessionata dal voler interpretare la canzone con la sua stessa disinvoltura: ad occhi chiusi di fronte alla telecamera del computer.

- Andiamo, se no arriviamo che è già buio.



Posai la chitarra, mi ero comunque già stufata di ripetere gli stessi accordi. Mentre ero in macchina, mi tornò in mente il sogno della notte precedente: tre pesci boccheggianti che, tra un respiro e l'altro, parlavano tra loro e poi si rivolgevano a me, cercando di rendermi partecipe delle loro conversazioni. Avevo aspettato con impazienza che la mattina passasse per poter incontrarlo e raccontargli del sogno. Tuttavia, vederlo suonare la chitarra mi aveva fatto passare la voglia di dirglielo. Sarebbe stato inutile provare a descrivere che mi erano apparsi pacati nonostante il loro essere fuori dall'acqua. Come tre anziani signori seduti al bar che snocciolano verità antiche sul senso della vita, mantenendo però quel tono menefreghista di chi ormai non ha più paura della morte. Tra una frase e l'altra, saltellavano da un lato all'altro della mia camera da letto, producendo un ritmo tambureggiante con i loro corpi che battevano sulle piastrelle. Controllai il mio libretto sull'interpretazione dei sogni che Lui rubò in un autogrill in Francia. Leggeva: "Pesci fuor d'acqua: ti ritrovi in una circostanza che ti mette a disagio, opprimente e dove fatichi a trovare lo spazio per la tua voce." Eravamo entrambi convinti che il libretto fosse stato scritto con l'Al e avevamo passato settimane ad interpretare ogni singolo sogno.

*Em G/D D D6 Em G/D D D6 Em G/D D D6.*

Trovo sia frustrante provare a descrivere i sogni a parole, mi crea la stessa sensazione che mi da suonare gli stessi accordi sulla chitarra: non interessano a nessuno, tranne che a me.

*Em G/D D D6*

Ci vestimmo, prese la chitarra e mi portò fuori città per mostrarmi la casa dove vivevano i suoi zii. Erano partiti per due settimane e gli avevano chiesto di bagnare le piante. Arrivammo in una piccola cittadina non lontana dal mare: nelle giornate più limpide e strizzando gli occhi lo si poteva intravedere in lontananza. L'appartamento risaliva agli inizi degli anni '90. Nella cameretta dei figli, c'era un mobile unico: un letto singolo incastonato all'interno di un armadio in finto legno, ricoperto di adesivi e scritte. Le lampadine bianche diffondevano una luce fredda, mentre le pareti erano decorate con una spugnatura di colore arancione. Mi bruciavano gli occhi. Fuori faceva caldo, ma dentro la casa sembrava fosse autunno: l'aria era umida e pesante a causa delle finestre chiuse. Mi mostrò una foto di suo nonno: era bassetto, teso, con gli neri e i denti d'oro.

- Ora me li faccio anche io i denti d'oro.

Rise, non avevamo molto altro da dirci se non qualche aneddoto che ci ispirava la casa vuota. Ci sedemmo sul divano floreale, il tessuto era usurato sulle sedute. Scrissi un messaggio a C, "Sono fuori città con Lui. Ieri ho sognato tre pesci boccheggianti che volevano parlarmi a tutti i costi." "Hai guardato dentro i loro occhi?" Era online e mi rispose immediatamente. "Non intenzionalmente." "Devi guardare Arizona Dream. Guardalo questa sera. O forse è meglio di no, guardalo quando sei sola. C'è anche Vincent Gallo. È sui sogni e i pesci, e di come possiamo vedere la nostra anima negli occhi dei pesci morti." "Lo guarderò."

*C Am Em C Am Em*  
*C Am Em*



Suonai per un po' un'altra canzone e poi ci addormentammo vestiti sul divano. Ci svegliammo sentendo uno strano rumore provenire dalla cucina lunga e stretta nella quale non ero ancora entrata. Sul pavimento sedeva una cornacchia piuttosto grossa ma non ancora adulta che respirava a fatica e giaceva in un angolo accanto al frigo. Mi pentii di non avergli detto dei pesci, avremmo potuto sorprenderci insieme per questa coincidenza: pesci boccheggianti sul pavimento in sogno, cornacchia pensierosa di giorno. Chissà che non sia venuta per parlarci. Avrei voluto dire. Che poi chissà che cosa poteva dirmi.

- Torna a casa / smettila di suonare canzoni di ragazzi morti / perché sei qui? / respiri o boccheggi? / non avevi niente di meglio da fare?

- No.

Le avrei risposto. Si fece prendere con facilità, la avvolgemmo in un vecchio asciugamano mentre discutevamo sul cosa farne.

—Lasciamola in un prato.

—Morirà, teniamola per un po con noi, possiamo darle da mangiare qualche pezzetto di carne.

—È meglio che la natura faccia il suo corso.

—E quale sarebbe il suo corso?

—Che ne so io.

—E allora teniamola qui, almeno per questa notte.

Ero convinta fosse venuta per me, per farmi compagnia, per darci un nuovo motivo per parlare di cose che non riguardassero quella casa stretta che puzzava di chiuso.

—Ok. Ma te ne occupi tu.

La appoggiammo sul comodino della camera da letto, protetta dall'asciugamano. Andai in bagno per far passare il tempo, mi guardai allo specchio pensai ai pesci boccheggianti e a quello che avevano cercato di dirmi.

E come se facessi un esercizio di respirazione prima dell'apnea recitai a bassa voce:

—Let the drama out, let the fiction in, let the drama out, let the fiction in.

Tornai dalla cornacchia, le avrei insegnato a fischiare Lil Peep, le piacerà accompagnarmi alla chitarra. Si sa che le cornacchie sono intelligentissime, riconoscono i volti delle persone.

*C Am Em C Am Em*

Sofia Gallarate

*Em G/D D D6*  
*Em G/D D D6*

...then repeat Em and start over - He puts his fingers on the strings and starts moving his hand - *Em G/D D... D6*

- Wait, let me start over - He resumes playing the chords he just learned.

*Em G/D D D6* - He repeats it a couple of times. - There it is.- He asks me to sing. - Now I'll sing, I swear - *Oh, she said in triumph* - I start. - *Oh, she said to me*

- You have to take the first note higher.-

- I'm trying. - I start again, frustrated by his interruptions. - *Oh, she said in triumph. Oh, she said to me. Baby you are the one...*

I stop abruptly. - Stop it, I want to play it.

- Why do you keep wanting to learn songs only by dead guys, anyway?

- I feel like the melodies of their songs are simpler. That's what I think, but I don't tell him. I convinced myself of the week before as I was watching a video on YouTube where a shirtless guy was filming himself in his room while playing XXXTentacion. I wanted to interpret the song with his same nonchalance: eyes closed in front of the computer camera. I was obsessed with it.

- Let's go, or we'll arrive when it's already dark.



I put the guitar down, I was already tired of repeating the same chords over and over again, anyway. In the car I recalled the dream I had the night before, three fish who between breaths talked among themselves and then turned to me, trying to involve me in their conversation. I had longed for the morning to pass so when I'd meet him I'd tell him about the dream. But seeing him play the guitar made me change my mind. It would have been useless trying to describe how calm they seemed despite being out of water. Like old gentlemen who unravel ancient truths about the meaning of life with that carefree tone of those who no longer fear death. Between sentences the fish hopped from one side to the other of my room, producing a drumming rhythm with their bodies banging on the terra-cotta floor. I checked my dream interpretation booklet that he stole in a service area in France. It read: Fish out of water: *you find yourself in a situation that makes you uncomfortable, oppressing and where you struggle to find space for your voice.* We were both convinced that the booklet had been written with AI and we had spent weeks interpreting every single dream.

*Em G/D D D6 Em G/D D D6 Em G/D D D6.*

I find it frustrating trying to describe dreams in words, it gives me the same feeling as playing the same chords on the guitar: they don't interest anyone, except me.

*Em G/D D D6*

We got dressed, he took the guitar and took me out of town to show me his aunt and uncle's house. They had left for a fortnight and had asked him to water the plants. We arrived in a small town not far from the sea: on the clearest days, squinting, you could see it in the distance. The apartment was from the early 90s, in the children's room there was a single piece of furniture that included a small bed fitted inside a faux wood wardrobe covered with stickers and graffiti, the white light bulbs shone cold light and the walls were sponged

orange. My eyes burned. It was hot outside, whereas inside the house it felt like autumn: the air was humid and heavy because of the closed windows. He showed me a picture of his grandfather: he was short, tense, with black hair and gold teeth.

- Now I'll get gold teeth too.

He laughed, we didn't have much else to say except for some anecdotes that the empty house inspired us. We sat on the floral couch, the fabric was worn on the seats. I wrote a message to C, - I'm out of town with him.

Yesterday I dreamed of three gasping fish who wanted to talk to me at all costs. - Did you look into their eyes?

- He was online and answered me immediately. - Not intentionally. - You have to watch Arizona Dream. Watch it tonight. Or maybe not, better if you watch it alone. Vincent Gallo plays in it too. It's about dreams and fish, and how we can see our soul in their dead eyes. - I'll watch it.

*C Am Em C Am Em*  
*C Am Em*



I played another song for a while and then we fell asleep dressed on the couch. We woke up hearing a strange noise coming from the long and narrow kitchen that I hadn't entered yet. A rather large but not yet adult crow lay in a corner next to the fridge breathing heavily I regretted not telling him about the fish, we could have been surprised together by the coincidence: gasping fish at night, pensive crow during the day. - Who knows, maybe it came to talk to us - I wanted to say. Then who knows what it could tell me.

- Go home / stop playing songs by dead guys / why are you here? / are you breathing or gasping? / don't you have anything better to do?

- No. I would have answered it.

It was easy to catch, we wrapped it in an old towel while we discussed what to do with it.

- Let's leave it in a field.

- I think it'll die, let's keep it with us for a while, we can give it some meat pieces to eat.

- It's better to let nature take its course.

- And what would its course be?

- How should I know?

- Then let's keep it here, at least for tonight. - I was convinced it had come for me, to keep me company, to give us a new reason to talk about things that didn't concern that narrow house that smelled musty.

- Ok, but you take care of it.

- We put it on the bedside table in the bedroom,

protected by the towel. I went to the bathroom to pass the time, I looked at myself in the mirror and thought about the gasping fish and what they had tried to tell me. And as if I were doing a breathing exercise before apnea, I recited quietly:

- Let the drama out, let the fiction in, let the drama out, let the fiction in.

I went back to the crow, I would teach it to whistle Lil Peep, it'll enjoy accompanying me on the guitar. It is known that crows are very intelligent, they recognise people's faces.

*C Am Em C Am Em*

Sofia Gallarate